



La Lente





Indice

Il presente giornale è stato realizzato dagli utenti del Centro Disabili Motori di Camposampiero, in collaborazione con alcuni redattori esterni.

3

Editoriale

di Debora Benetazzo

4

Francesco campione paralimpico di nuoto, il suo mondo e le sue sfide.

di S. Pilotto e M. Madrone

7

La mia seconda vita

Di Loris Vito Bonaldo

8

Tra rugby e basket: il pallone e ancora mio!

di Andrea Rossetto

11

Fumetto

di Maurizio Cocco

12

Il Tennis tavolo nelle fiamme azzurre.

di Andrea Borgato



4



14



23

14

Sitting volley: un'opportunità per tutti.

di Nadia Bala

15

In un ambiente sportivo senza barriere mentali.

di Hajar Kali

17

Un mondo nuovo: La boccia Paralimpica.

di Fam, Targa

19

La scherma paralimpica.

di Stefano Pilotto

20

Wheelchair hockey.

di Leonardo Griggio

21

Andrè The Giant.

di Matteo T. e Stefano M.

23

Danza disabile.

di Miriam Madrone

N° 19 Dicembre 2017

La Lente

Quadrimestrale
del C.D.M. "Il laboratorio"

Via Cao Del Mondo 2A
Camposampiero (PD)

www.nuovavita.eu

E-mail: laente.info@gmail.com

Tel 049.9303827

Direttore

Debora Benetazzo

LAYOUT n.15/2017 - ISSN 2499-4901
anno IV - Reg. Trib. PD 2358

Direttore Resp. Chiara Bertato

Editore

Bertato srl Tipo-Litografia

Villa del Conte (PD) – info@bertato.it

Redattori:

Debora Benetazzo, Stefano Pilotto,
Miriam Madrone, Loris Vito Bonaldo,
Andrea Rossetto, Matteo Toniato.

Collaboratori esterni:

Maurizio Cocco, Andrea Borgato,
Nadia Bala, Hajar Kali, Fam. Targa,
Leonardo Griggio, Stefano Maro.

Impaginatore:

Gerardin Andrea, Scaldaferro Franco.

EDITORIALE

di Debora Benetazzo

Cari lettori, realizzare questo numero per me è stato quasi come compiere un viaggio all'interno di un mondo pressoché sconosciuto, ma che piano piano coinvolge ed affascina. Ho avuto la possibilità di ascoltare le storie di molte persone che lo sport ha aiutato a risollevarsi da un buio che sembrava non avesse fine.

Colgo l'occasione per ringraziarle infinitamente d'essersi messe in gioco per noi. Pensate, ho addirittura scoperto l'esistenza di una classificazione che, in base al tipo di disabilità ed alla sua gravità, colloca l'atleta in un certo *range*.

Questo permettere poi di equilibrare le partite in modo tale da consentire a chiunque di giocare ad armi pari.

A mio modesto parere però la cosa più bella che scoprirete sfogliando queste pagine si chiama grinta, voglia di vivere, di farcela, di dimostrare che la vita non è finita con la disabilità ma si possono ancora fare miliardi di cose.

Ho riflettuto tanto in questi mesi di lavoro, e se sono rimasta colpita io che "mastico" disabilità da tutta la vita, figuriamoci che effetto prebabe avere su qualcuno di voi.

Credo che ci sia sempre tempo per imparare ed è straordinario pensare a quanti insegnamenti io abbia ricevuto ascoltando queste storie; è stato quasi come se qualcuno fosse venuto a dirmi: "Guarda che tu non sei semplicemente un cumulo di bisogni fisici da soddisfare, sei molto di più ricordatelo ogni tanto" e sentirselo dire è importante perché purtroppo a volte succede di fossilizzarsi sulle difficoltà fisiche e scordare tutto il resto. Forse però vi starete chiedendo: "cosa centra tutto questo con lo sport?" Ed eccoci al punto. La vita non è fatta solo di doveri, difficoltà da affrontare e chi più ne ha più metta; a me le esperienze di questi ragazzi hanno fatto capire concretamente che disabilità non è sinonimo di privazione, i momenti di svago esistono anche per noi ed è giusto prenderseli. Senza contare che poi per alcuni lo sport può rappresentare molto di più di un modo per staccare la spina; a certi livelli, infatti, diventa un impegno a tutti gli effetti. Non dimentichiamo, inoltre, quanto esso favorisca la relazione, o quanto nel mondo della disabilità possa indurre alla creazione di nuove



Foto Centro Disabili Motori

strategie per compiere una determinata azione.

E ancora: pensiamo per esempio a quant'è bello il suono della parola "soddisfazione", a quanto riempia la bocca. Sentirsi fieri di sé è importante e bellissimo per chiunque, ma vi siete mai chiesti quanto lo possa essere per qualcuno che ha ricominciato da zero? Ecco, quel qualcuno può finalmente dire alla vita: "Cara, c'hai provato a scavarmi la fossa, ma hai perso perché mi sono rialzato, ho lottato, fino a diventare addirittura campione alle paralimpiadi di Rio 2016!

FRANCESCO BETTELLA

Francesco campione paralimpico di nuoto, il suo mondo e le sue sfide



Come ti presenteresti?

Sono Francesco Bettella, ho 28 anni, vengo da Chiesa Nuova (Padova) e dalla nascita sono affetto da una malattia genetica. Mi sono diplomato nel 2008, iscritto ad ingegneria meccanica dove mi sono laureato e successivamente ho proseguito con le magistrali.

Come ti sei appassionato al nuoto?

Raccontaci la tua storia per quanto riguarda questo sport.

Dall'età di soli tre anni i miei genitori mi hanno iscritto a nuoto ad Abano dove frequentavo i corsi insieme ai bambini più piccoli di me. Il mio percorso atletico è iniziato con l'associazione ASPEA Padova dove ho fatto i primi allenamenti regionali e nazionali. Con gli anni ho intensificato sempre più l'esercizio fisico, fino al 2009 quando ho partecipato agli europei in Islanda.

Da quel momento è cambiata la mia visio-

ne dello sport perché esso mi ha aiutato sotto tanti aspetti, anche nella vita in generale.

Parlaci dei successi ottenuti.

I miei successi più significativi sono stati: bronzo 200 stile libero, campionati del mondo Eindhoven, Olanda nel 2010, medaglia bronzo 200 stile libero campionati europei Berlino, Germania nel 2011, 3 medaglie d'argento 50 e 100, dorso 200 stile libero campionati europei Funchal, Portogallo nel 2016 e 2 medaglie d'argento 50 e 100 dorso paralimpiadi a Rio de Janeiro, Brasile nel 2016.

Hai incontrato delle difficoltà?

E come le hai superate?

Le uniche difficoltà che ho incontrato sono sempre state di tipo organizzativo: non è stato semplice far conciliare lo studio e gli allenamenti, specialmente lo scorso anno dal momento che dovevo laurearmi. Spesso è capitato che per queste ragioni

avessi la possibilità di uscire solo il sabato.

I sacrifici però sono stati ripagati con le medaglie vinte, ogni medaglia infatti è un incentivo per dare il massimo la volta successiva.

A tuo parere, in che modo uno sport singolo si differenzia da uno di squadra?

Innanzitutto cambia la modalità di allenamento: il nuoto è uno sport, individuale, anche se io faccio comunque parte di una squadra.

Durante la preparazione (in vasca) sono da solo, non sono in competizione con nessuno. Siamo solo io e l'acqua a doverci sfidare e in quel momento riesco a dare il 100% perché so che tutto dipende solo ed esclusivamente da me, mentre quando ci alleniamo tutti assieme devo stare attento ai miei compagni e non riesco a dare il massimo come sono abituato a fare.

A tuo parere, in che modo questo sport può aiutare nella formazione del carattere di un ragazzino?

Quest'anno ho fatto tanti incontri nelle scuole elementari e medie e posso testimoniare che le medaglie a volte riescono a diventare un incentivo o una fonte d'ispirazione per altre persone con disabilità.

Tutti possono accedere a questa disciplina?

Tutti possono entrare in acqua, ma non a tutti è possibile gareggiare.

Gli atleti sono divisi in categorie: per la disabilità fisica da s1 a s10, per quella visiva da s11 a s13, mentre i disturbi

mentali e l'autismo vengono classificati come s14. Io sono classificato s1. Tutto questo viene stabilito attraverso una visita durante la quale l'atleta si sottopone ad una prova in acqua e un test dell'ossigeno, ne risulterà quindi un punteggio che consentirà, poi, l'inserimento in categoria.

Hai trovato supporto morale tra familiari e amici o viceversa hanno cercato di ostacolarti?

Fortunatamente nessuno mi ha mai ostacolato, semmai sono stato stimolato a dare il massimo nelle gare importanti. Mi sono sempre sentito estremamente appoggiato.

Ci sono differenze di regolamento tra lo sport per normodotati e quello paraolimpico?

Il regolamento non si differenzia granché, l'unica particolarità è la partenza: infatti, a chi non può tuffarsi è consentito partire direttamente dall'acqua.

Ti andrebbe di raccontarci qualche aneddoto su Rio 2016?

Il nostro soggiorno a Rio è durato tre settimane ma ho potuto visitare la città solo poco prima del rientro a casa perché nei giorni di gara è fortemente sconsigliato agli atleti uscire dal villaggio (che dista un'ora e mezza dal centro). Fortunatamente però ho avuto la possibilità di vedere con i miei occhi le mille contraddizioni di un luogo che "raccontava ricchezza" ma dietro le sue colline nascondeva povertà, la povertà delle "Favelas". Il momento più emozionante di tutta quest'esperienza però è stato quello in cui ho realizzato di aver vinto ovvero quando mi è stata messa la medaglia al collo, prima di allora, infatti, non me ne ero reso conto dal momento che non ho avuto nemmeno il



tempo di togliermi il costume ed indossare la tuta che già i giornalisti erano pronti ad assalirmi.

Come sono organizzate le paralimpiadi?

L'organizzazione generale, quantomeno per l'Italia, spetta al CIP (Comitato Italiano Paralimpico), che seleziona solo atleti provvisti di qualifica. Ogni sport ha un calendario di gare diverso il che significa che gli atleti arrivano e ripartono in momenti diversi in base ai loro impegni.

Noi fortunatamente siamo rimasti lì per tutto il periodo.

Entrando più nello specifico, come si svolge una gara di nuoto?

Innanzitutto può essere interessante sapere che mezz'ora prima dell'inizio di una gara gli atleti vengono radunati nella cosiddetta "camera di pre-chiamata" per verificarne la presenza, in caso di assenza, ovviamente, è prevista la squalifica.

Durante questa procedura non è consentito parlare, il che rende tutto più difficile. Per quanto riguarda lo svolgimento di una gara in senso stretto invece, posso dirvi che la piscina viene suddivisa in otto corsie: quella centrale spetta al più veloce (il che gli permette di tenere tutto sotto controllo)

mentre gli altri vengono disposti via via ai lati.

Solo all'arrivo il tabellone viene aggiornato con i risultati finali e, proprio in quel momento, ho scoperto di aver ottenuto il secondo posto.

Hai qualche rito scaramantico?

No, non ho alcun rito scaramantico ma porto sempre con me il mio cuscino che è l'unico con cui io riesca a riposare bene.

Sei seguito da un preparatore atletico? Segui una dieta particolare?

Da un preparatore atletico no, però sono ormai tredici anni che mi affido alla mia allenatrice e ad un valido nutrizionista. Inoltre faccio molta fisioterapia.

di Stefano Pilotto, Miriam Madrone

Si riceve su appuntamento

MAD  FACTORY
parrucchieri

via Roma, 111 - Massanzago (PD) - Tel. 049.57.97.777

NON SOLO MODA

Semplicemente moda per tutte le taglie, piccoli prezzi
per una moda di gusto dalla S alla XXXL

NON SOLO MODA di Pesce Loredana



Massanzago (PD) - via Roma, 37- Tel. 333 4702052

Chiuso tutto il Lunedì

LA MIA SECONDA VITA

Ecco lo sport che mi ha restituito la voglia di vivere

Ciao a tutti, sono Bonaldo Vito Loris ho 56 anni e da 3 anni ho acquisito una disabilità. Sono una persona piena di vita e sportiva, da ragazzo ho praticato il karate, corsa e calcio fino a 50 anni. Quando le mie ginocchia non sono più riuscite a sorreggermi per praticare il calcio ho iniziato l'attività di calciobalilla. Nel 2013 ho partecipato al mio primo Campionato Italiano a Saint Vincent con dei risultati discreti.

Il 15 maggio del 2014 con la mia Vespa125 ET3 andando a giocare calciobalilla un incidente mi ha stravolto la vita. Fortunatamente è stato l'inizio di una nuova vita! Dopo 40 giorni di coma mia moglie Paola mi spiega la situazione. Ho flebo, catetere, cannette collegate nel mio corpo, ossigeno e un'impalcatura fissata al bacino.

In quei mesi riscopro la mia famiglia e rivolgo un immenso grazie a loro che con tanto amore e dedizione sono riusciti a ricaricare la mia vita.

Dopo 3 mesi il 5 Agosto, giorno del mio compleanno e di mio figlio Alex, finalmente il dottore mi toglie l'impalcatura e guardandomi fisso negli occhi mi dice: ricordati che non riesco a spiegarmi come fai ad essere ancora vivo!

Poi piano piano passo dal letto alla carrozzina e vengo trasferito da Mestre a Camposampiero nel reparto di riabilitazione per altri 3 mesi. Lì girovagando vedo un calciobalilla all'interno del Centro Disabili Motori "C.D.M." e mi metto a giocare da solo. Poi grazie a Susanna Fisioterapista conosco Ruggero Vilnai e inizio a fare qualche partita al "CDM". Dopo poco tempo siamo andati a Mila-

no, al Campionato Italiano Paralimpico e con grande soddisfazione arriviamo secondi nella classifica di Serie B.

Successivamente ho vinto vari tornei, il CIP Veneto, il torneo Regionale singolo e doppio, poi altri meno importanti fino all'ultimo Campionato Italiano a Torino alla fine del 2016 in Coppia con Fabrizio Sabbadin.

Con immensa soddisfazione siamo arrivati terzi in Serie A, siamo partiti con 4 coppie e oltre a noi, le altre 2 coppie una è arrivata prima e l'altra seconda della Serie B. Davvero una grandissima soddisfazione per tutta la nostra società e tanta voglia di vivere e lottare. La più grande ed importante soddisfazione è stata il 9/10 Luglio 2017 a Salerno al torneo di coppa Italia calciobalilla, in coppia con Francesco Perin siamo riusciti a vincere la Coppa Italia e battere i campioni Italiani.

Ho provato grande gioia e infinita soddisfazione, una ricarica di energia vitale.

Lo sport per me è indispensabile per riuscire ad affrontare le mie difficoltà e ricaricarmi.

Grazie al Centro C.D.M. che ha contribuito a inserirmi in questo nuovo mondo.

di Loris Vito Bonaldo



TRA RUGBY E BASKET: IL PALLONE È ANCORA MIO!

Quattro chiacchiere con Nicolò

Come ti chiami e da dove vieni?

Ciao, sono Nicolò Toscano ho 26 anni e sono di Padova.

Quali sport hai praticato o pratici ancora?

Ho sempre fatto sport, anche prima dell'incidente. Praticavo calcio, nuoto e tennis. Da cinque anni, ossia da dopo l'incidente, gioco a basket con il CUS Padova e a rugby con l'ASD Padova, di cui sono il presidente. Quest'ultimo è diventato il mio sport principale.

Hai un abbigliamento da gara? Il tuo numero di maglia è casuale oppure lo hai scelto per una motivazione particolare?

Per l'allenamento uso un abbigliamento normale, mentre per le partite abbiamo una divisa di rappresentanza. Il numero della mia maglia in entrambi gli sport è il 6, in onore del grande Franco Baresi, un ex giocatore del Milan che è il mio idolo.

Come ti prepari alla partita?

Non ho nessun gesto scaramantico, penso il meno possibile alla partita per non andare in ansia (credo che ognuno abbia il suo modo per trovare la concentrazione, io ad esempio parlo con i miei compagni di tutt'altro), ma come porta fortuna porto sempre con me due elastici ai polsi.

Come ti sei avvicinato a questi sport?

Sei stato influenzato oppure è stata una scelta libera?

Mi ha parlato del Basket la cugina di un giocatore che mi ha indirizzato ad andare a vedere il CUS PADOVA, che è la prima squadra universitaria di Padova.



Per quanto riguarda il rugby, invece, me ne ha parlato un mio dirigente, che ha ritenuto potesse essere per me un'altra ottima opportunità. Nel 2011 era stato organizzato anche una stage di rugby a Lignano: non ci sono potuto andare, ma oramai questo sport mi aveva incuriosito e così sono andato ad altri eventi del genere e me ne sono innamorato. Quella di praticare uno sport o un altro è sempre stata una mia scelta, assolutamente libera, nessuno mi ha mai influenzato.

Questi sport sono impegnativi? Quanto tempo ti occupano? Ti alleni spesso? Se sì, dove e per quanto tempo?

Sì, sono abbastanza impegnativi. Quando si decide di praticare uno sport, ci si deve impegnare, soprattutto se fai parte di una squadra. Mi alleno spesso, anche tutti i giorni, anche se ora un po' meno per dei problemi al braccio. Con la squadra mi alleno due volte a settimana (compatibilme-

nte con gli altri impegni) e per il resto da solo, nella palestra del CUS a Padova, vicino a Prato della Valle.

Fai partite? Se sì, quante e con quale regolarità?

Sì, noi come squadra di basket partecipiamo al campionato di serie B. Per quanto riguarda il rugby, non c'è ancora un campionato fisso, dal momento che in Italia è ancora una novità: il primo meeting è stato organizzato il 27 e 28 maggio a Cittadella e il campionato ufficiale dovrebbe partire a settembre (noi ci speriamo). Nonostante questo, già quest'anno abbiamo partecipato a un torneo a Colonia.

Ti fai seguire da qualche preparatore?

Segui una particolare dieta?

No, non seguo nessuna dieta e non ho un allenatore personale, però abbiamo un preparatore atletico che segue la squadra dall'inizio degli allenamenti.

Che tipo di carrozzina usi?

Per il Basket si usa una carrozzina particolare, fatta su misura: in base al ruolo e alle capacità residue, il giocatore è seduto su un sedile rialzato o infossato e legato con delle cinghie. Le ruote sono scampanate, per garantire maggiore stabilità, la spinta è data sul corrimano e la seduta è più alta rispetto a quella delle carrozzine usate per altri sport perché per giocare a basket si deve avere un ottimo controllo del tronco. Personalmente uso la stessa sia per l'allenamento sia per la partita, anche perché ha un costo non indifferente.

Nel rugby le carrozzine sono corazzate perché è previsto lo scontro e hanno i copriraggi perché vengono spinte con tut-

ta la mano direttamente a contatto con la ruota. Si differenziano a seconda del ruolo: gli attaccanti hanno un bull-bar che in gergo si chiama "baffo", progettato specificamente per consentire i placcaggi mentre i difensori hanno un gancio chiamato "rostro", usato per bloccare le carrozzine avversarie.

Come descriveresti l'aspetto relazionale nel mondo dello sport? E quali emozioni provi?

Fare sport è importante e per chi subisce un certo tipo di trauma come il mio è fondamentale: è come una seconda vita, in cui si riparte da zero, perché lo sport accoglie tutti. Uno sport di squadra ti dà l'opportunità di metterti a confronto con altre persone sulle autonomie quotidiane. Esso però, a mio avviso è soprattutto divertimento, altrimenti non lo farei. Poi nulla vieta che con impegno e costanza possa diventare qualcosa di più. Vincere ovviamente è bello ed io, con il rugby, mi sono tolto parecchie soddisfazioni, ma la più grande per me rimane quella di vedere ragazzi arrivare totalmente dipendenti e, con il tempo, riuscire a diventare indipendenti dalla A alla Z. Per riuscire a dare il massimo nelle competizioni, mi al-



leno con costanza. Poi l'importante è che ci sia il supporto di una squadra!

C'è differenza tra il regolamento dello sport per normodotati e quello paralimpico?

Il regolamento del basket resta pressoché invariato se non per una piccola cosa, cioè quelli che in gergo tecnico chiamiamo "passi", ossia le spinte: ne sono concesse al massimo due, poi il giocatore è obbligato a palleggiare.

Per quanto riguarda il rugby, le differenze principali sono che nel wheelchair rugby la palla è rotonda (mentre in quello tradizio-

nale è ovale) e che si gioca in palestra anziché sull'erba, ma nonostante questo emerge quanto c'è di simile: lo spirito del rugby sono i placcaggi, e quelli fra carrozzine sono spettacolari!

Si tratta peraltro dell'unico sport in cui questo è permesso.

Esiste una classificazione delle lesioni da cui si può capire se è possibile praticare questi sport?

Nella pallacanestro e nel rugby funziona allo stesso modo: ad ogni atleta viene assegnato un punteggio che va da uno a cinque, dove uno indica una grave compromissione del movimento, mentre cinque che la maggior parte delle funzionalità sono state conservate.

Anche i normodotati possono giocare in una squadra paralimpica (noi per esempio ne abbiamo due), ma in partita non è concesso schierarne più di uno.

Naturalmente deve poi esserci un certo equilibrio fra i giocatori, di modo da consentire il gioco di squadra.



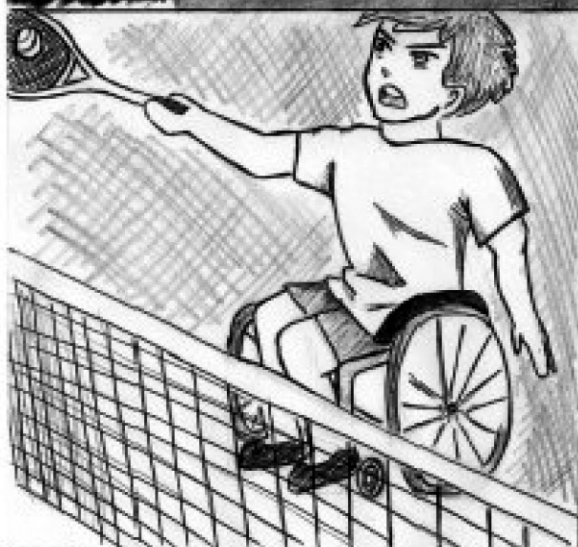
di Andrea Rossetto



RACCOLTA E TRASPORTO MATERIALI DA RECUPERO

Via Canove, 4
35010 Trebaseleghe (PD)
Tel. 049 937 8083

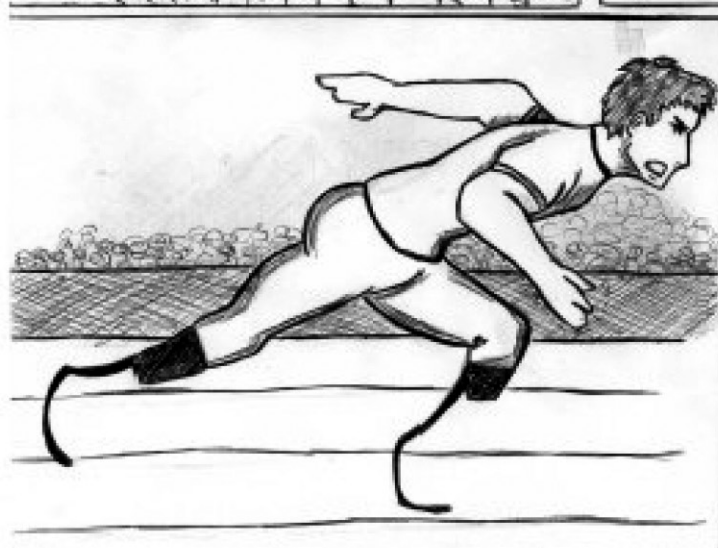
Disabilità
non è restare
nell'ombra...



Sabot44



LO SPORT
PUÒ
AIUTARE



A TORNARE
ALLA
LUCE



Maurizio Cocco

IL TENNIS TAVOLO NELLE FIAMME AZZURRE

La competitività non manca

Ciao a tutti, mi chiamo Andrea Borgato e gioco a tennis tavolo in carrozzina dal 2006.

Ad oggi ho partecipato a due Paralimpiadi, Londra 2012 e Rio 2016 conseguendo rispettivamente il 9° e 5° posto, ho vinto un bronzo nel singolo ai mondiali di Pechino 2014, un oro al mondiale a squadre di Bratislava 2017 oltre a diverse medaglie ai campionati europei dal 2009 al 2015 e in altre competizioni internazionali e nazionali.

Ho cominciato a giocare prendendo contatto con alcuni giocatori in attività e tesserandomi con la società H81 Vicenza, mia culla pongistica, sotto la cura del coach Giovanni Bruttomesso che mi ha sapientemente preparato ed insegnato a giocare. Attualmente milito nelle Fiamme Azzurre, primo atleta disabile del tennis tavolo a far parte di questa gloriosa compagine.

Dal 2009 faccio parte stabilmente della Nazionale Paralimpica di tennis tavolo sotto la guida del DT Alessandro Arcigli.

Il tennis tavolo paralimpico poco si differenzia da quello praticato dai nono dotati. L'unica regola che cambia, nel caso di giocatori in carrozzina nelle gare di singolare, riguarda il servizio la cui traiettoria non può uscire ai lati del campo di gioco. Per il resto valgono le medesime regole.

I giocatori all'inizio dell'attività vengono classificati in base alla propria disabilità e alle capacità residue e quindi assegnati ad una classe nella



quale potranno confrontarsi con atleti con abilità simili.

Sono previste 11 classi: 5 in carrozzina, 5 in piedi. La classe 11 annovera atleti con deficit cognitivi.

Le classi 1 e 2 comprendono giocatori tetraplegici che usano generalmente una fascia o un guanto per fissare la racchetta alla mano.

Io in particolare competo in classe 1. vale il principio che salendo di classe aumentano le capacità residue.

La competitività in ambiente nazionale ed internazionale è molto accesa, nessuno ci sta a perdere, molti si allenano tutti i giorni, più volte al giorno e sempre più si sta affermando in molte federazioni una sorta di semi-professionismo.

Così anche la nostra federazione FITET si sta adoperando per permettere agli atleti di punta le migliori condizioni per competere e ha attivato iniziative di approccio a questo sport presso varie strutture ospedaliere riabilitative in modo da reclutare nuovi

praticanti ed aumentare nel complesso l'adesione al movimento puntando sulle nuove leve.

Concludo dicendo che il tennis tavolo, oltre alle enormi soddisfazioni per i risultati, mi ha permesso di migliorare la mia condizione fisica, superare problemi di equilibrio e pressione sanguigna.

Grazie al tennis tavolo ho viaggiato molto, visitato luoghi fantastici e conosciuto persone speciali.

Consiglio a tutti questo meraviglioso sport, in particolare a chi soffre di un qualsiasi handicap; i benefici sono notevoli ed il divertimento assicurato, anche per chi vuole approcciarsi a solo scopo ludico.

di Andrea Borgato

trattoria al GRION

Specialità equine - Gestione familiare

GRION s.n.c. di Agostini A. & C. - **S. AMBROGIO DI TREBASELEGHE (PD)**
Via Rio San Martino, 93 - Tel. **049 9378463** - Cell. **320 7060590**

Orario: 9.00 - 15.00 / 18.00 - 24.00
Chiuso lunedì mezzogiorno, martedì sera e mercoledì

SCONTI SPECIALI DISABILI/INVALIDI

ALCUNI ESEMPI



Bipper Tepee sconto **22%**



Partner Tepee sconto **24%**



Peugeot 5008 sconto **21%**

ALCUNI DEI NOSTRI ALLESTIMENTI:
ACCELERATORE AL VOLANTE
INVERSIONE PEDALI
PIANALE RIBASSATO
SEGGIOLINO DI TRASFERIMENTO
ADATTAMENTO PEDALI
E ALTRO ANCORA

**SOLUZIONI PER TRASPORTO
E GUIDA DISABILI**



GHEDIN

CONCESSIONARIA PEUGEOT

VIA GALILEO GALILEI 5/1
NOALE - VE
TEL. 041/440091 FAX 041 441057

OFFERTE NON CUMULABILI CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO E SOGGETTE A MODIFICHE PERIODICHE

SITTING VOLLEY: UN'OPPORTUNITÀ PER TUTTI

Una disciplina da provare una volta nella vita



Mi chiamo Nadia Bala ed ho 29 anni. Sono un'ex pallavolista di Rovigo e da sempre ho per questo sport un amore infinito: per me la pallavolo significa innanzitutto passione, amicizia, condivisione di emozioni con i compagni di squadra, oltre che agonismo e benessere. Dopo essermi ammalata, ho dovuto passare dal correre e far fatica allo spingermi sulla mia carrozzina, impacciata e confusa, ma ad un certo punto ho capito che c'erano altre strade per coltivare la mia passione: il *sitting volley* (letteralmente pallavolo da seduti), che mi regala le stesse emozioni e gli stessi entusiasmi di un tempo.

È uno sport che si gioca da seduti in un campo di 6 metri per 10 con la rete alta 1,05 nel femminile e 1,15 nel maschile. Esso mi ha

dato l'opportunità di ritornare a giocare a volley, entrare in quella palestra che tanto ho adorato e continuo ad amare. Io non riesco a immaginare la mia vita senza pallavolo, senza *sitting volley*, e credo che divulgare la conoscenza di questo sport sia estremamente importante.

Possono giocarci tutte le persone che hanno una disabilità fisica e un buon controllo del bacino.

È un'attività che andrebbe provata almeno una volta perché trasmette emozioni uniche. Come tutti gli sport, se ci si limita ad assistervi passivamente non si possono vivere le straordinarie emozioni che il praticarlo ti può regalare. Questa disciplina è nata come tecnica riabilitativa ed è sbarcata in Italia nel 2013. La caratteristica che forse maggiormente mi affascina è la sua capacità di operare inclusione, dal momento che unisce atleti con disabilità e normodotati che si siedono insieme e giocano con un obiettivo comune: vincere. Questo sport è davvero inclusivo: non esclude nessuno!

Adoro anche andare nelle scuole per trasmettere la mia passione e, come atleta,

far conoscere questa disciplina ai ragazzi. In un certo senso, credo sia un mio dovere, lo devo a tutti quei ragazzi che non conoscono la famiglia paralimpica e a quelli che credono che le persone con disabilità siano incapaci di fare qualsiasi cosa, e non possano fare né sport né altro...

Vorrei far capire ai più giovani (ma anche ai meno giovani) che fare sport è un'opportunità per conoscere persone meravigliose, vedere il mondo, fare esperienze incredibili...

Io con la mia squadra *Futursittingvolley* di Trecenta e con la Nazionale sono stata ovunque. Ho avuto l'opportunità di andare in Cina alle qualificazioni Paralimpiche e a Budapest.

Quello che posso consigliare a tutti, a qualsiasi età e con qualunque tipo di disabilità, è di non porsi limiti, non sentirsi inadeguati per iniziare un percorso sportivo, perché quel percorso potrebbe essere la strada più bella della vostra vita...

di Nadia Bala

In un ambiente sportivo senza barriere mentali

Ecco come unire equilibrio, destrezza e concentrazione

L'arco è stato creato principalmente come strumento di difesa e successivamente usato per la caccia, lo svago ed infine lo sport. Come attrezzo sportivo, non viene classificato come arma e può accompagnare l'arciere senza particolari restrizioni. Sport nobile ma poco diffuso in Italia rispetto ad altre nazioni europee e d'oltreoceano dove viene considerato quasi disciplina di alto livello, richiede una particolare concentrazione, e può essere praticato anche da soggetti con alcune disabilità specifiche: lesioni spinali, cerebrali e amputazioni.

L'obiettivo di questo sport, è quello di colpire con le frecce un bersaglio delimitato da 10 anelli concentrici il cui valore cresce di punteggio mano a mano che dall'esterno ci si sposta verso il centro del bersaglio.

Le gare si effettuano sia individualmente che a squadre a seconda della disabilità. Si può tirare in piedi o su sedia a rotelle, e può essere praticato sia al chiuso che all'aperto, senza interruzioni, per tutto l'anno e con qualunque condizione meteorologica.

Nelle competizioni all'aperto il bersaglio è posizionato a distanze differenti che vanno dai 30 ai 90 metri; nelle gare paralimpiche è usata solo la distanza

di 70 metri. Nelle competizioni al chiuso, le distanze sono di 18 e 25 metri e la grandezza del bersaglio varia a seconda dell'intervallo: alle distanze maggiori, esso ha un diametro di 122 cm, mentre alla distanza di 18 metri ha un diametro di soli 40 cm.

Il tiro con l'arco permette ad atleti con disabilità e atleti "normodotati" di gareggiare alla pari; è uno degli sport con il più basso tasso

Da qualche anno sta prendendo piede anche il tiro con l'arco per non vedenti; può sembrare incredibile, ma questi atleti riescono benissimo a centrare il bersaglio con l'aiuto di una guida e di un "mirino tattile" collegato al polso, che emette un suono quando l'arco è nella posizione corretta.

La disciplina del tiro con l'arco, svolgendosi prevalentemente



<http://portale.siva.it/>

di incidenti in assoluto grazie alle rigorose norme di sicurezza che lo caratterizzano.

Per le persone con disabilità, il tiro con l'arco è stato introdotto inizialmente a scopo riabilitativo e ludico, per poi convertirsi in un vero e proprio sport. Si tratta di una disciplina che rafforza e aiuta a sviluppare parecchi muscoli, ma richiede anche senso dell'equilibrio, destrezza e concentrazione.

all'aria aperta, è consigliata da fisiatri e neurologi per la sua funzione terapeutica e riabilitativa, in quanto stimola l'autonomia personale e garantisce la socializzazione in un ambiente sportivo senza barriere mentali.

di Hajar Kali

FARMACIA OCCARI

di Berton Dr.ssa Maria Ester



- AUTOANALISI DEL SANGUE
- ESAME DELL'UDITO
- ANALISI DEL CAPELLO e DELLA PELLE
- DIETETICA e INTEGRATORI SPORTIVI
- DIETE PERSONALIZZATE
- NOLEGGIO ARTICOLI SANITARI
- TEST INTOLLERANZE ALIMENTARI
- HOLTER PRESSORIO
- DENSITOMETRIA OSSEA
- ESAME DELL'EMOGLOBINA GLICATA

- GALENICA
- OMEOPATIA
- FITOTERAPIA
- ALIMENTI PER CELIACI
- ALIMENTAZIONE APROTEICA
- COSMESI
- VETERINARIA
- REPARTO BIMBI

FARMACIA OCCARI

Via Desman 159 - 35010 Borgoricco (PD)

Tel. 049 5798005 - E-mail: info@farmaciaoccari.it



Visita il nostro sito per offerte e novità!

www.farmaciaoccari.it

Seguici su Facebook!

www.facebook.com/farmaciaoccari



ASCOLTO
SOSTEGNO
ORIENTAMENTO

**Alla persona adulta
con disabilità
e alla sua famiglia**

CONTATTI

Telefono **334990771**

Lun-mer-ven 9.30 -12.00

Mail infoassociazioneancora@gmail.com

Sportello d'ascolto: su appuntamento
Centro Disabili Motori
Via Cao del mondo, 2 Camposampiero
35012
Lunedì 9.30 - 12.00

DONA IL 5 x mille all'Associazione Ancora: cod. fisc. 92273120284

UN MONDO NUOVO: LA BOCCIA PARALIMPICA

Così ho sviluppato la mia autonomia

Ciao, sono Claudia ed oggi voglio parlarvi della mia esperienza nello sport. Io pratico la "Boccia Paralimpica" a livello agonistico internazionale. La "**boccia**" è uno sport paralimpico rivolto ad atleti in carrozzina con disabilità fisiche gravi e gravissime, è simile al gioco delle bocce classiche e si svolge in palestra su un campo liscio di 12,5 m x 6 m. Se a livello internazionale è uno sport praticato fin dagli anni '80, avendo debuttato ai giochi paralimpici del 1984, in Italia sta prendendo piede solo da due o tre anni, ma la speranza è riuscire a diffonderlo rapidamente recuperando il tempo perduto. Ho conosciuto questa disciplina quando frequentavo il C.D.M. a Camposampiero gra-

zie ad una dimostrazione tenuta presso il Centro dal tecnico Manfred. In quell'occasione ho provato a giocare e fin da subito mi è piaciuto.

Alcuni mesi dopo ho preso contatto con un gruppo di ragazzi che iniziavano a praticare la disciplina sotto la guida di Manfred nelle palestre della Provincia di Padova.

Nel periodo del mio arrivo veniva formata la prima Società di Boccia nel Veneto denominata "Orange Bowl ASD" a cui subito ho aderito con entusiasmo. Con mille difficoltà iniziali l'attività sportiva è proseguita e dopo alcuni mesi ho partecipato al mio primo torneo che, pur essendo ancora a livello promozionale, mi ha fatto entrare per la prima volta nel vivo della competizione. Al di là del risultato positivo ottenuto ho conosciuto un mondo nuovo, molti nuovi amici atleti con i quali mi sono confrontata e soprattutto divertita.

Il passo successivo è stato partecipare al Campionato Italiano Individuale e qualche mese dopo a quello a squadre entrambi organizzati a Padova dalla nostra società su richiesta della Federazione Nazionale di categoria.

Già nei Campionati individuali la nostra società si è dimostrata protagonista a livello Nazionale

con gli ottimi risultati ottenuti dai propri atleti, ma in quelli a squadre abbiamo dimostrato ampiamente le nostre capacità vincendo il titolo Italiano. Grazie anche ai risultati ottenuti nelle varie competizioni, sono stata convocata nella Nazionale Italiana di "Boccia" con la quale nel mese di aprile 2017 ho partecipato ad un torneo internazionale in Spagna. In quella occasione oltre ad ottenere la classificazione a livello internazionale ho vissuto un'esperienza indimenticabile indossando con orgoglio la divisa della Nazionale Italiana.

La boccia per me oltre che motivo d'impegno è una grandissima soddisfazione perché in campo mi sento completamente autonoma, ci sono solo io con le mie bocce, ho la piena autonomia del gioco e il risultato che ottengo è una mia conquista. Invito tutti, chi come me è tetraplegico in carrozzina, anche grave, a venire a provare con me questo bellissimo sport.

di Fam. Targa



CENTRO DISABILI MOTORI CAMPOSAMPIERO

35012 Camposampiero – PD
Via Cao del Mondo, 2/A
Tel. 049 9303827
Fax. 049 5794272
E mail: cdm@nuovavita.eu

- ✓ Offre sostegno psicologico e riabilitazione cognitiva rispetto alle nuove condizioni di vita;
- ✓ Sollecita e sostiene la motivazione personale per il recupero delle autonomie
- ✓ Promuove l'utilizzo di tecnologie per il Progetto di vita;
- ✓ Concorre a supportare i progetti di inserimento lavorativo e/o occupazionale;
- ✓ Favorisce l'integrazione sociale nel contesto di vita;



Il Centro Disabili Motori è un servizio territoriale a carattere diurno volto alla riabilitazione estensiva di persone adulte con disabilità acquisita a seguito di trauma cranico o di un grave evento patologico.

LA SCHERMA PARALIMPICA

Eleganza, tecnica e dinamicità

Il termine scherma si riferisce alle abilità e alle tecniche di una persona addestrata all'uso della spada, per uso in guerra, difesa personale, duello o pratica sportiva. Il termine è moderno e nel linguaggio comune principalmente riferito alla pratica della scherma olimpica, ma si riferisce anche ad ogni arte marziale che include l'uso di una spada o arma bianca.

La scherma che conosciamo oggi e che vediamo e seguiamo in televisione è diversa da quella che si praticava in passato. Ci sono tre principali discipline, che si contraddistinguono completamente l'una dall'altra. Si passa dall'eleganza del fioretto, alla tecnicità della spada, alla dinamicità della sciabola. Queste tre armi si differenziano principalmente per tecnicità e struttura. Gli atleti paralimpici e le competizioni paralimpiche (inclusi i Giochi paralimpici) sono sotto l'egida del Comitato Paralimpico Internazionale (IPC, International Paralympic Committee), mentre la federazione internazionale è la International Wheelchair Come quasi tutti gli sport per persone con disabilità, anche la scherma nacque come attività rieducativa e riabilitativa per i reduci della Seconda Guerra Mondiale: lo scenario in cui si sviluppò, nella seconda metà degli anni '40 del secolo scorso, fu la Gran Bretagna ed esordì, come disciplina, nel 1960 ai Giochi Paralimpici di Roma. In Italia, il pioniere della scherma in carrozzina fu il Prof. Antonio Maglio, direttore del centro Para-



plegici dell'Inail di Ostia, a testimonianza del valore riabilitativo dello sport sulla salute psico-fisica delle persone con disabilità. Le regole di questo sport sono identiche a quelle della scherma tradizionale;

Fin dal conseguimento della laurea in medicina - ottenuta presso l'Università degli Studi di Bari nel 1935 - Maglio si interessò alla riabilitazione dei disabili, moltissimi dei quali gli devono (direttamente o indirettamente), il miglioramento dell'aspettativa di vita ed il reinserimento nel corpo della società civile.

A livello internazionale, la scherma paralimpica è regolamentata dall'International Wheelchair & Amputee Sports Federation (IWAS), mentre in Italia è sotto l'ala protettiva della FIS (Federazione Italiana Scherma).

Le regole della scherma in carrozzina sono praticamente identiche a quelle della scherma tradizionale: le specialità (o armi) sono fioretto, spada e sciabola,

a loro volta suddivise in tre categorie funzionali (A, B, C), che andiamo di seguito ad illustrare.

A: atleti con pieno movimento del tronco e buon equilibrio;

B: atleti senza movimento delle gambe, con mobilità del tronco ed equilibrio ridotti; C: atleti con disabilità in tutti e quattro gli arti (non prevista nel programma dei Giochi).

L'unica, sostanziale, differenza a livello tecnico è costituita dalla carrozzina, fissata al suolo e posizionata a 110° rispetto all'asse centrale: essendo impossibilitati a muoversi lungo la pedana, gli atleti devono avere una notevole prontezza di riflessi per schivare i colpi dell'avversario.

Una celeberrima schermidrice italiana, già citata nelle precedenti edizioni, è Beatrice Vio.

di Stefano Pilotto

WHEELCHAIR HOCKEY

Un'esperienza di sport e amicizia

Mi chiamo Leonardo Griggio e sono un ex giocatore di wheelchair hockey (hockey su carrozzina elettrica). Dal 1994 al 2011 ho militato nel COCO LOCO PADOVA, inizialmente nel ruolo di attaccante e successivamente come difensore. Il mio numero è stato sempre il 4.

Questa disciplina è nata per venire incontro alle necessità di persone diversamente abili con problemi fisici anche molto gravi. Ha avuto origine in Olanda circa 20 anni fa, grazie ad un gruppo di giovani affetti da Distrofia muscolare che, seguendo l'esempio di alcuni loro amici disabili impegnati in altre discipline, hanno voluto rendersi anch'essi protagonisti di uno sport adatto alle loro esigenze.

In Italia questa disciplina sportiva è stata introdotta nel 1991, per iniziativa del Gruppo giovani della UILDM (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare); il primo campionato si è svolto nel 1996. Attualmente, il campionato italiano è diviso tra serie A1 e A2.

Le attrezzature necessarie per praticare tale attività sono: le mazze, le palline e gli stick; questi ultimi vengono realizzati in plexiglas e vanno posizionati sulla parte anteriore della carrozzina.

Gli atleti dovrebbero colpire la



pallina sfruttando la sola forza del braccio e utilizzando una mazza fatta di materiale sintetico non trasparente. Per coloro che non ne siano in grado, è previsto per l'appunto l'utilizzo di un ausilio specifico: lo stick. Tale elemento dovrà essere attaccato davanti alla carrozzina; esso deve avere una base e può avere due alette laterali. Come per la mazza dev'essere costituito da materiale sintetico e non trasparente.

È obbligatorio inoltre giocare con una protezione laterale posta tra le due ruote (anteriore e posteriore).

La gara viene disputata da due squadre composte da cinque giocatori ciascuna: un portiere e quattro giocatori sul campo. Ogni squadra può schierare un massimo di tre giocatori con mazza contemporaneamente sul campo

di gioco. I portieri di entrambe le squadre devono utilizzare lo stick. Il numero di cambi è illimitato.

La gara si divide in 4 tempi di gioco da 10 minuti effettivi, con un intervallo di 5 minuti tra un tempo e l'altro e uno di 10 minuti a metà partita.

Se una gara di Play Off termina in parità dopo i tempi regolamentari, questa sarà decisa prima di tutto da 2 tempi supplementari della durata di 5 minuti l'uno e se necessario da una serie di rigori.

Il Wheelchair Hockey nasce come un "gioco senza contatto fisico", tuttavia nella normalità del gioco risulta quasi impossibile evitarlo. Per quanto mi riguarda, posso affermare che è stata una bella esperienza di sport e amicizia. Il mio pensiero personale è: quando sono in campo ho già vinto!!!

di Leonardo Griggio

ANDRÉ THE GIANT

La storia di un gigante buono

Ricordate André the Giant, il lottatore che vinse il Guinness World Record come wrestler più pagato della storia? Be', non ha passato proprio tutta la vita sul ring.

André René Roussimof, questo il suo nome all'anagrafe, è nato a Grenoble nel 1946 e a 14 anni superava già i 190 cm d'altezza.

I suoi genitori pensavano che sarebbe stato un valido aiuto nella loro fattoria, ma da bravo figlio ribelle, André abbandonò la scuola prima del diploma per andare a Parigi.

Dopo aver trovato un lavoro come magazziniere, André passò ogni secondo libero in palestra, dove venne notato e trasformato in un lottatore professionista.

Cinque anni più tardi si ripresentò nella casa dei suoi genitori, i quali trovandosi di fronte un gigante non capirono di avere davanti il proprio figlio André, che nel frattempo era cresciuto la bellezza di 30 centimetri cambiando completamente la sua struttura fisica.

Il gigante francese nei primi anni di carriera ha sostenuto molti combattimenti in Europa e nel Canada con il nome di Jean Ferrè; il suo personaggio iniziava ad essere conosciuto in tutto il mondo, per questo motivo prese la decisione di farsi chiamare André the Giant, nome che sicu-

ramente lo identificava meglio rispetto a Jean Ferrè.

Il gigante francese nei primi anni di carriera ha sostenuto molti combattimenti in Europa e nel Canada con il nome di Jean Ferrè; il suo personaggio iniziava ad essere conosciuto in tutto il mondo, per questo motivo prese la decisione di farsi chiamare André the Giant, nome che sicuramente lo identificava meglio rispetto a Jean Ferrè.

Poi, all'età di 22 anni, la svolta: gli viene diagnosticata l'acromegalia, una malattia comunemente chiamata "gigantismo". André non solo continuerà a crescere a dismisura, ma facilmente avrà problemi al cuore e la sua aspettativa di vita si aggirerà intorno 40 anni. Molti, al suo posto, sarebbero caduti in depressione, ma non lui. Continuò la sua carriera da wrestler, vincendo numerosi premi; recitò in diversi film (tra cui *La storia fantastica*, *L'uomo da sei milioni di dollari* e *Conan il distruttore*) e non si fece mancare nulla dalla vita.

Non si sposò, ma nel 1979 ebbe una figlia regolarmente riconosciuta. Restò sul ring fino al dicembre 1992, quando cominciò ad avere problemi nel camminare. A gennaio del 1993 tornò a casa per la morte del padre e il 27 gennaio venne trovato morto nella sua stanza.



www.profightdb.com

Com'era prevedibile, il suo cuore è stato sconfitto da un infarto.

La notizia viene accolta con grande dolore da colleghi e amici, questo perché il suo cuore era grande e non solo di fatto. Ma neanche la morte fa uscire di scena il suo ricordo: la sua faccia stilizzata è ancora oggi l'icona che identifica Obey, il famoso writer statunitense.

di Matteo T. e Stefano M.

Impresa Costruzioni Edili **GIUSEPPE SALVALAJO**



Costruzioni civili, industriali, restauri monumentali



LOREGGIA (PD) - Via Palladio, 27 - Tel. 049 5790872 - Fax 049 9316743

www.salvalajocostruzioni.it



***Montaggio canali di grondaia in genere
Tetti con il sistema del doppio aggraffato
Coperture civili ed industriali • Impermeabilizzazioni***

M5 s.r.l. del F.lli Mistro

35012 CAMPOSAMPIERO (PD) - Via Straelle, 189/A
Tel. 049 9301370 - Fax 049 9321455

DANZA DISABILE

Alla ricerca di uno sport che dà valore alla vita

Tra tutti gli sport paralimpici, sono rimasta incantata dalla danza, perché è indispensabile un volo di rinascita.

Quando scopriamo la disabilità si cerca di nascondersela invece di confrontarsi con essa. La grande sfida è quella di riuscire a fare un salto nel vuoto, avendo davanti il muro della disabilità e anche avere un punto fermo per vedere il mondo degli invisibili.

Alcune associazioni aiutano a conoscere il movimento e i sogni di un corpo che ha bisogno di essere ascoltato e sostenuto, mettendo al centro la persona con le sue emozioni e progetti.

Nelle associazioni padovane "l'Ottavo giorno" e "Le strutture leggere" Viene iniziato un programma di danza rallentata per favorire la consapevolezza che ogni persona possiede movimenti unici che rappresentano ciò che siamo.

Questa disciplina nasce in Messico, in Colombia per aiutare i bambini e le famiglie a esprimere le emozioni attraverso il movimento. Successivamente anche i disabili si avvicinano alla danza grazie all'aiuto di un gruppo di persone con diverse abilità che fanno emozionare costruendo spettacoli che uniscono ogni cuore nonostante le differenze. Questo lavoro è aperto a tutti.

Ci sono ormai in tutto il mondo competizioni che sono organizzate

in categorie che coinvolgono ogni infermità del corpo e della mente. A Rimini ogni anno viene organizzata una gara con giudici, punteggi e podio. I campionati internazionale rimangono una grande occasione di visibilità.

Essi sono organizzati sia per gruppi o coppie, anche per non udenti e

fossero senza braccia l'una e gambe l'altra.

Giusy Versace, nel settembre 2014 ha vinto "Ballando con le stelle", il famoso programma di Rai 1 insieme a Raimondo Todaro.

Simona Atzori nel 2006 ha danzato alla cerimonia di apertura delle paralimpiadi a Torino, il 17 febbraio



www.sabatosera.it/

non vedenti.

Molte sono le esibizioni nelle diverse danze come salsa, valzer, ballata. Anche se non esiste una categoria nelle paralimpiadi questo sport aspetta di essere inserito per appassionare disabili in ogni luogo al movimento del corpo.

A mio parere le migliori esponenti di questa arte, sono Simona Atzori e Giusy Versace che hanno saputo volare come libellule nonostante

2012 si è esibita nella coreografia di apertura del Festival di Sanremo curata da Daniel Ezralow, è stata inoltre ambasciatrice della danza nel grande giubileo del 2000. In sostanza la danza è una straordinaria opportunità di espressione del corpo. In essa è racchiuso il dono della fiducia in noi stessi e negli altri che si esprime grazie al movimento.

di Miriam Madrone



COOPERATIVA NUOVA VITA

35012 Camposampiero PD
Via Straelle San Pietro, 12/G
Tel. 049.5792346
amministrazione@nuovavita.eu

Visita il nostro sito

5x1000 **www.nuovavita.eu**

Per interventi nell'area disabilità:
Cod. fisc. e P.Iva 03282380280

*"Il forte carattere territoriale rappresenta per noi
un segno di appartenenza, volto ad asservire il benessere
e lo sviluppo della comunità"*



RSA "La casa gialla"
Camposampiero



Casa di riposo "A. Bonora"
Nucleo Acero e Ciliegio 1
Camposampiero



CENTRO SERVIZI ALLA PERSONA

Luigi Mariutto



Centro disabili motori
Camposampiero

